

LA GUERRA  
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quinto numero della serie:  
La resa dei tedeschi - La guerra di J. Huston

in edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

20

mercoledì 28 marzo 2007

Unità  
**10**  
IN SCENA

LA GUERRA  
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quinto numero della serie:  
La resa dei tedeschi - La guerra di J. Huston

in edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

# L'Altratv

OLIVIERO TOSCANI: CONTRO RAI E MEDIASET  
«MUSIC BOX» SARÀ POLITICAMENTE SCORRETTA

Dice Oliviero Toscani (nella foto) che la cosa migliore che si possa fare con la tv generalista è quella di «spengerla». Non ha tutti torti, il famoso fotografo. Però un minimo desta sospetti la frase, quando viene pronunciata proprio mentre si lancia un nuovo canale televisivo. Si chiama «Music Box», va sul satellite a partire dal primo aprile, 24 ore su 24, canale 717 di Sky. Sarà una tv «politicamente scorretta», promette il direttore artistico Toscani, «creativa, non moralista», una tv che lui intende mettere in piedi senza esser schiavi dell'Auditel e del marketing, visto



che «Rai e Mediaset sono in mano a persone senza idee e senza creatività». Ecco allora un'emittente in cui gli spettatori siano protagonisti (come dicono tutti quelli che fanno tv): un sistema interattivo integrato, per esempio, permetterà, cinque secondi prima della fine di un videoclip, di mandare in onda quello più richiesto da parte degli spettatori (via Sms, internet o telecomando). La musica sarà interrotta da altre clip, questa volta firmate dal gruppo creativo di Toscani, e ci saranno anche appuntamenti più strutturati la sera, come «Camera Oscura», un «anti-talkshow». Il primo avrà come tema la televisione stessa, quella che Toscani vuole spengere. Ospite della serata: Fiorello. ...Oddio, non pare esattamente la scelta più sorprendente.

Roberto Brunelli

**ANTICROCIATE** La Chiesa interviene sempre più pesantemente su temi politici e sociali? Nel mondo dello spettacolo c'è chi contrattacca: dal cinema al nuovo testo teatrale di Sarti & Storti dove si ride, tanto, su Crociate, preti pedofili e papa Ratzky

# L'

accesso dibattito sui Dico, i continui anatemi lanciati dalla Chiesa contro il progetto legislativo del governo. Fino alla «notizia» sull'inferno diffusa con grande impatto mediatico da papa Ratzky. Torna un nuovo oscurantismo? In molti se lo chiedono. Per tutta risposta a teatro e nel cinema, magari non necessariamente in risposta diretta a questa sorta di «irrigidimento culturale», sale una nuova onda se non proprio «anticlericale», certo rivolta contro questa spinta oscurantista. Un «fenomeno» di voci diverse, quando non addirittura legate al mondo cattolico come nel caso di Olmi.



Qui sopra Bebo Storti e Renato Sarti nello spettacolo «lo santo tu beato» (foto di Roby Schirer); nella foto in basso a destra Olmi e Raz Degan sul set del film «Centochiodi»

**TEATRO** «Opus Contra Naturam»  
E Frattaroli torna all'«infernale» de Sade

■ Si definisce «autore libertino», Enrico Frattaroli, affascinato da sempre da quello che si può definire il capostipite dei libertini, il marchese de Sade, a cui il regista ha dedicato una lunga esplorazione che oggi tocca la sua quinta tappa. Sade: *Opus contra Naturam* è l'ultima, definitiva messinscena del progetto di studio iniziato nel 2002 e che, infatti, circolarmente ritorna nel medesimo luogo di origine: l'ex Carcere di Correzione del San Michele a Roma dal 17 al 29 aprile. Il testo, tratto principalmente da *La Filosofia nel Boudoir*, *La nouvelle Justine* e *Juliette*, si sviluppa secondo l'impianto drammaturgico de *Le 120 giornate di Sodoma*, in una scena-enclave in cui si muovono, oltre allo stesso Enrico Frattaroli nel ruolo dell'autore libertino, i due «filosofi libertini» Franco Mazzi e Anna Cianca, la «vittima» Galliano Mariani e le «complici» Catia Castagna e Diana Stivali su un contrappunto di percussioni dal vivo di Enrico Venturini. «È nella depravazione che la natura comincia a rivelarci la chiave dei suoi segreti, e noi possiamo conoscerla a fondo solo oltraggiandola» è la citazione scelta da Juliette che introduce quest'ultimo lavoro di Frattaroli in cui l'elemento filosofico e quello erotico-orgiastico sono - come Sade impone - indissolubilmente congiunti. Uno spettacolo che si preannuncia spietato, affilato come una lama, e probabilmente, dal punto di vista ratzkygeriano, perfettamente infernale.

rb.

# La Chiesa all'inferno dà spettacolo

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

L'inferno esiste, anzi è intorno a noi e dentro di noi: l'ha confermato papa Benedetto XVI. Figurarsi se non esiste il paradiso: lo ribadisce con sferzante ironia uno spettacolo anarchico e popolare dove si ride e parecchio come *lo santo, tu beato* in cui è di scena la Chiesa con due figure come Pio XII e Padre Pio presi rudemente in giro senza senza sferzate. Perché i due protagonisti, Renato Sarti (anche regista) e il suo sodale Bebo Storti, che insieme e il battaglie ne hanno fatte moltissime dai tempi di *Mai morti*, usando il testo come un canovaccio, pur parlando di cose serissime, le vedono con un occhio ridente ma non per questo indulgente. Il pubblico, che a ogni replica ha affollato *lo santo, tu beato* in scena al Teatro della Cooperativa di Milano, costringendo a salti mortali chi cercava i biglietti, lo sa molto bene e si diverte a questo teatro di confine, dove il riso si confonde con il pensiero e il divertimento va di pari passo con la denuncia. Come non ridere, infatti, quando alle porte di un paradiso crea-

to dalle scene di Carlo Sala, sulle onde della musica di Carlo Boccadoro e l'esibizione di un trio musicale grintoso come i Riddle, fra nuvole e angeli popputi si incontrano Pio XII con una tiara che riproduce la basilica di San Pietro e Padre Pio, frate di campagna, un gran colino luminoso piantato dietro le spalle a fare da santa corona? Si ride, ma intanto si rievocano pagine non proprio edificanti della storia della Chiesa: dalle crociate all'inquisizione, dalla vita dissoluta di certi papi alla discriminazione di sempre verso le donne, fino alla gigantesca merchandising, da Las Vegas, costruita attorno alla figura di Padre Pio, ai colpevoli silenzi della Chiesa sulla deportazione degli ebrei da parte di Pio XII, ma anche all'eccessiva indulgenza nei confronti della pedofilia dei preti. Di contro ecco il sogno di una Chiesa che stia dalla parte dei più poveri, che rifiuti la terribile e oscena povertà di alcune popolazioni, l'Aids galoppante... Insomma l'avrete capito: qui non si tratta tanto di «attaccare un sentimento profondo come quello della fede - ci spiega Sarti - quanto di analizzare criticamente i rapporti spesso con-

tradditori tra gli uomini di Chiesa che operano nel sociale e sono in prima linea fra gli ultimi della terra e i vertici della gerarchia vaticana». Più chiaro di così...

Non è sicuramente politicamente corretto questo *lo santo, tu beato*, ma sarebbe anche un po' stupido aspettarselo. I nostri due eroi sono un fiume in piena e in omaggio alla commedia dell'arte giocano con il corpo e con i dialetti, improvvisano a braccio, castigano ridendo. Così ce n'è per tutti: da Panzerotten altrimenti detto anche Ratzky che sarebbe poi il papa attuale, a Ruini che «si prugnizza», a «Gi-

**«lo santo, tu beato» di Sarti e Storti a Milano è una satira sferzante sulle colpe della Chiesa che registra il tutto esaurito di spettatori**

pidae» (cioè Giovanni Paolo II) che ha chiesto scusa per gli errori della Chiesa ma che, avendo nel corso del suo papato fatto 482 santi e 1338 beati, costringe i nostri sbalestrati protagonisti ad aspettare fuori dalla porta del paradiso e poi a cercare il giudizio del pubblico, spesso considerato come punto di riferimento. E che dire del liberatorio grido di «Rutelli no» e del ruggito per Mastella? Così succede che anche Dio, più volte evocato, appaia in scena nelle vesti di una ragazza del terzo mondo (Delma Pompeo), si fumi una canna e si incavoli anche di brutto chiedendo ai due il senso di certi comportamenti. E racconti malgrado gli interventi di disturbo di Radiomariacensura affidati all'invisibile Daniele Luttazzi -, un mondo in cui, come cantano tutti, compreso Antonio Comacchione, trascinato a forza con due ragazze dalla platea in palcoscenico, *Everybody needs Somebody* mentre in sala, sotto pressante invito dei due dioscuri, tutti si baciano... Insomma fosse tutto così l'inferno non sarebbe poi male, anzi sarebbe decisamente meglio, qualche volta, di tanti paradisi.



**FILM** «Centochiodi» dell'autore cattolico de «L'albero degli zoccoli» mette sotto accusa le religioni. Idem «In memoria di me»

## Da Olmi a Costanzo anche il cinema si scopre «anticlericale»

■ di Gabriella Gallozzi

Ora che sappiamo che l'inferno esiste davvero, parola di Ratzky, chissà se a finirci sarà pure Ermanno Olmi. Lui, tra i grandi padri del nostro cinema e per giunta cattolico, ha deciso di abbandonare le scene (da ora farà solo documentari) con un «film-testamento spirituale» ferocemente anticlericale. È *Centochiodi*, se n'è già parlato e tanto se ne parlerà, sicuramente, col suo arrivo nelle sale dal 30 aprile. E non solo perché è un film bello e importante e di un grande autore, ma anche perché solleva un tema, quello della religione intesa come snaturamento dell'uomo e della sua libertà, sul quale il cinema sembra aver trovato, di questi tempi, un rinnovato interesse. Del resto lo scorso anno *Il grande silenzio*, il

documentario-fiume (tre ore filate) del tedesco Philippe Groenig sulla vita dei monaci nella grande Chartreuse sulle Alpi francesi, diventò una sorta di caso europeo con file ai botteghini, quasi a dimostrare l'altra faccia della medaglia: la ricerca di spiritualità e di armonia alle quali la Chiesa, e le alte gerarchie

**Olmi immagina l'arrivo sulla terra di un nuovo Gesù, molto umano e indiatolato con la religione, tanto da inchiodare i sacri testi**

ecclesiastiche, evidentemente, non riescono più a rispondere a fronte di uno scenario esistenziale sempre più lacerato e stravolto. Nel quale le religioni si trasformano in strumenti di contrapposizione culturale (occidente/islam) buoni per nuove «crociate».

«Il giorno del giudizio sarà Dio a dover chiedere perdono agli uomini» fa dire Olmi in *Centochiodi* al suo protagonista, un novello Gesù, col volto assolutamente terreno di Raz Degan che veste i panni di un professore di storia delle religioni in crisi, deciso all'atto estremo: una «crocefissione» simbolica di tutti i testi sacri della biblioteca dell'università, lo spogliarsi di ogni ricchezza alla San Francesco e la «fuga-rifugio» sulle sponde del Po, dove ritrovare l'umanità di un quotidiano «semplice» in armonia con la natura, al fianco di un gruppo di simpatici vecchietti

in lotta con le ruspe del comune decise a buttarli via per costruire un nuovissimo porto fluviale.

«Le religioni hanno portato il mondo nel baratro», commenta Ermanno Olmi. «E la disciplina alle regole ha causato le più grandi tragedie. Quanti delitti sono stati compiuti nel

**Saverio Costanzo racconta il percorso formativo di un gruppo di novizi e mette sotto accusa la dottrina che toglie umanità**

nome di Dio? Mentre la vera vittoria del cristianesimo è il perdono».

La religione, insomma, ha dimenticato l'uomo, stravolgendone l'essenza. Stesso atto d'accusa lanciato da un altro film nelle sale in questi giorni, quel *In memoria di me* del giovane Saverio Costanzo, rivelatosi nel 2004 con *Private*, e approdato allo scorso festival di Berlino. Qui lo scenario è ancora più esplicito: un monastero a Venezia e dei giovani novizi messi di fronte ad una «dottrina» che teorizza la privazione dell'umanità stessa come strumento di approdo alla fede. «Devi essere indifferente al dolore come al piacere» spiega il padre guardiano ai giovani novizi. Un requiem per l'essere umano, insomma. Celebrato, invece, proprio come Cristo che si è fatto uomo ne *Centochiodi* di Olmi. Manderranno all'inferno anche lui?